

Dotazioni organiche delle Ao siciliane, si rischia di andare incontro a "cocente delusione"

La contradanza della politica e i concorsi in Sanità



Giuseppe Bonsignore

La Commissione Europea ha da poco redatto il Rapporto ISS (Indice di Sviluppo Sociale) nel quale viene calcolato, piuttosto che il livello economico di una regione, lo stato di benessere della popolazione. La Sicilia occupa al momento uno degli ultimi gradini della classifica, dietro a Paesi europei decisamente più poveri dell'Italia. Siamo tra le ultime della classe per opportunità di crescita sociale, per qualità dell'ambiente e per cure sanitarie. Anche senza il diligente e puntuale documento europeo, possiamo dire che ce ne eravamo già accorti da soli. In merito alla Sanità, ormai da troppo tempo chiediamo invano di interrompere e invertire lo scellerato trend dei tagli alle risorse economiche e al personale sanitario degli Ospedali. Da anni segnaliamo strutture pubbliche al collasso e denunciando criticità che si acuiscono ogni giorno che passa. Agli appelli sconsigliati degli operatori della Salute e dei loro rappresentanti sindacali, ma anche delle Associazioni dei Cittadini, la politica ha finora risposto con proclami privi di qualsiasi concretezza. Si chiedono fatti, si risponde con vuote parole. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad annunci roboanti ed iperboliche promesse di migliaia di posti di lavoro e di migliori servizi sanitari per i nostri concittadini. Finalmente, dopo anni di vacue chiacchiere, con i recenti Decreti Assessoriali di approvazione degli Atti Aziendali e delle nuove dotazioni organiche delle Aziende Ospedaliere siciliane, sembravamo ad un passo dal traguardo. Abbiamo avuto tutti l'illusione di vedere mantenute almeno in parte quelle promesse, dando infine un po' di ossigeno agli asfittici organici degli Ospedali siciliani e riu-

scendo così a garantire livelli di assistenza più adeguati. Dopo tanti anni il miraggio della stabilizzazione di precari oramai storici, di vedere sbloccate mobilità e procedure concorsuali, sembrava a portata di mano. Ma come l'oasi del deserto che svanisce improvvisamente sotto gli occhi di viaggiatori assetati, anche in questo caso rischiamo di andare incontro all'ennesima cocente delusione. Un altro miraggio, l'ultimo bluff della politica parolai, in perenne campagna elettorale, inaffidabile e illusoria. Come la tela di Penelope, indirizzi e linee guida vengono cuciti e scuciti continuamente, variati, modificati, nuovamente riaggiustati. Sapevamo già che i cinquemila posti sbandierati ai quattro venti erano trionfalistica propaganda prelettorale, ma non osavamo neppure immaginare il disastroso epilogo che rischia di assumere la vicenda. Dapprima una circolare assessoriale contenente le Linee Guida per le assunzioni, ha di fatto rinnegato il precedente Decreto Assessoriale (firmato dalla Borsellino nel 2015) sul riassetto della Rete Ospedaliera perché non rispettoso delle norme nazionali contenute nel Decreto Ministeriale n° 70 del 2015 sugli standard ospedalieri. Ora si scopre che i Ministeri dell'Economia e

della Salute, a Decreti Assessoriali già firmati e pubblicati in Gazzetta, impongono ulteriori tagli di posti letto non previsti da quegli standard ministeriali disattesi dalla Regione Sicilia. Ma prima di adesso i controllori ministeriali dov'erano? Infine, ed è storia degli ultimi giorni, il Governo nazionale chiede alla Sicilia chiarimenti e certezze sulla copertura finanziaria relativa ai concorsi nella Sanità. Perché c'è il sospetto che quei fondi siano stati utilizzati per altro, stornati dalla Giunta guidata da Crocetta per far fronte ad altre emergenze, in una partita di giro che come sempre finisce per penalizzare la Sanità.

Poco importa se si tenta di rassicurare l'opinione pubblica sul clima di cordialità in cui si è svolto l'ultimo incontro tra i rappresentanti del Ministero e quelli dell'Assessorato. Se i rapporti tra politici romani e siciliani sono più o meno cordiali non interessa

Chiesti chiarimenti da Roma sulla copertura finanziaria relativa ai concorsi nella Sanità

a nessuno. Contano i fatti, non i falsi sorrisi di circostanza. E i fatti dicono che il Ministero della Salute non ha ancora dato il via libera ai concorsi.

Intanto in Sicilia si va avanti alla solita maniera, nella confusione più totale dove ogni Azienda Ospedaliera va per conto suo, in un contesto di vuoto amministrativo ai limiti del grottesco.

A Catania il direttore Generale del Garibaldi delibera l'assunzione di oltre 80 infermieri e l'Assessorato tace, a Palermo il Direttore Generale del Civico annuncia la stabilizzazione dei precari ex LSU per poi essere bruscamente fermato dall'assessore Gucciardi mentre già si apprestava a brindare con i dipendenti da assumere e le loro famiglie. Nella stessa Azienda Ospedaliera tuttavia si apre una nuova Unità Operativa di Ginecologia Oncologica con tanto di nuovo Primario Universitario nominato senza procedura concorsuale e di personale da assegnargli, ma stavolta l'Assessore concede la propria autorizzazione anche se postuma rispetto all'apertura del Reporto. Per non parlare del Papardo-Piemonte di Messina rimasto completamente fuori dai giochi, senza Atto Aziendale e senza dotazione organica approvati dall'Assessorato, in una situazione di gravissima criticità

assistenziale che ha condotto alla proclamazione dello sciopero di tutto il personale dei due Ospedali. Ma l'elenco potrebbe continuare a lungo. La CIMO ha presentato ricorso al TAR sull'Atto Aziendale del Civico di Palermo e a tal proposito è stata invitata in audizione dalla VI Commissione dell'Assemblea Regionale. Vedremo come andrà a finire quest'altra battaglia di legalità e trasparenza, si spera l'ultima della serie.

Intanto sui concorsi nella Sanità continua il balletto della politica, impegnata in una contradanza siciliana in cui manca però l'elemento essenziale, colui che comanda i passi dei danzatori facendogli descrivere una coreografia armoniosa e ben coordinata. La contradanza senza un esperto "maestro ri ballo" finisce per essere solo una caotica pantomima fatta di giravolte e sgraziate acrobazie che rischiano di finire con qualche clamoroso scivolone. Certamente non è questo l'augurio che facciamo, perché poi a finire col sedere per terra saremmo tutti noi.

Giuseppe Bonsignore
Responsabile Comunicazione
CIMO Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale Piemonte Messina. Dopo lo sciopero arriva il decreto



Un'assemblea sindacale nell'ospedale Papardo di Messina

C'è voluto il primo sciopero del personale di una singola Azienda ospedaliera per arrivare alla tanto agognata firma del decreto da parte dell'assessore della Salute, Baldo Gucciardi, che sancisce ufficialmente l'accorpamento dell'Ospedale Piemonte al Iress Neurolesi Bonino-Pulejo.

La firma di Gucciardi è giunta proprio nel pomeriggio in cui camici bianchi e infermieri incrociavano le braccia e si riunivano in Assemblea. Nel corso di uno sciopero proclamato da tutte le Organizzazioni Sindacali della Dirigenza medica e del Comparto Sanità e al quale ha aderito il 70% dei

medici dei due Presidi Ospedalieri Papardo e Piemonte, con i servizi ridotti all'essenziale e, purtroppo, con grave disagio per i pazienti.

Nel corso della movimentata Assemblea svoltasi all'Auditorium del Papardo, la richiesta pressante è stata proprio quella di giungere in tempi rapidi alla firma del Decreto attuativo che di fatto dovrebbe adesso sbloccare anche l'approvazione dell'atto aziendale e della dotazione organica.

L'Azienda ospedaliera Papardo-Piemonte era rimasta infatti l'unica senza autorizzazione da parte dell'Assessorato e quindi nell'impossibilità di procedere alle assunzioni indispensabili per coprire gravissime carenze negli organici. Soltanto nei due Pronto soccorso manca almeno il 50% dei medici.

I vuoti del personale infermieristico sono ancor più gravi. In ambedue i casi il personale è per ora costretto a fare turni massacranti e non rispettosi della nuova normativa sull'orario. E si va speditamente incontro all'estate e al periodo di ferie.

Un successo delle sigle sindacali quindi che con lo sciopero hanno messo sotto i riflettori mediatici la problematica di due Ospedali sia nell'interesse degli operatori ai quali va garantita la necessaria serenità per svolgere il proprio compito, ma soprattutto nell'interesse dei cittadini che a quelle strutture si rivolgono e ai quali finora è stato spesso negato il diritto ad un'equa assistenza sanitaria.

Cimo Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PICCOLO GESTO CHE NON TI COSTA NULLA, MA CHE PUÒ DAVVERO ESSERE DETERMINANTE.

5 X 1000

UNO DEI TANTI PROGETTI A FAVORE DEI DIVERSAMENTE ABILI AL MARE CON BAMBINI E RAGAZZI SPECIALI

CODICE FISCALE 97209070586

UNO DEI TANTI CORSI DI FORMAZIONE GRATUITI PER GLI ISCRITTI CIMO

Società per la Promozione dell'Educazione Medica

"Diteci di cosa avete bisogno, vi insegneremo a farne a meno"

Tubi nasotracheali, fili di sutura, garze, tamponi, pezze laparotomiche, guanti sterili, mascherine, antibiotici, antipiretici, analgesici. La lista potrebbe allungarsi all'infinito. Di cosa si tratta? Semplice, stiamo parlando dei presidi farmaceutici di utilizzo routinario in ospedale, nelle sale operatorie e nei reparti. Eppure spesso questo materiale manca e medici e infermieri fanno di necessità virtù, accorciando, adattando, sostituendo quel materiale con quel che c'è a disposizione.

Le risorse economiche assegnate alle Aziende ospedaliere non sono mai sufficienti e puntualmente negli ultimi mesi dell'anno i direttori generali, sottoposti a stringenti vincoli di spesa e obbligati al pareggio di bilancio col rischio di perdere la poltrona, chiudono i rubinetti della Cassa e sospendono ordini e pagamenti alle Ditte fornitrici. Carezza di programmazione? Forse, ma il problema vero è l'insufficienza dei fondi destinati

alla sanità e quindi anche ai capitoli di spesa relativi all'acquisto di materiale di consumo e farmaci. Senza contare che dal momento in cui partono le richieste e i relativi solleciti, passano settimane o addirittura mesi in attesa dell'espletamento di tutte le farraginose procedure burocratiche di gara. E fatalmente si resta a corto dei materiali e dei farmaci.

I direttori delle Unità operative complesse, i vecchi primari, sanno bene cosa significa tutto questo. Vengono distolti continuamente dalle loro attività mediche e appendono quasi giornalmente il camice bianco all'attaccapanni per indossare i panni del questuante, in un girovagare da una stanza all'altra dell'Amministrazione Ospedaliera dove ci si imbatte in personale poco sensibile perché lontano dalla problematica o, comunque, nell'impossibilità di dare risposte adeguate. Medici che, invece di operare e assistere i pazienti, trascorrono intere mattinate nel tentativo,



Giuseppe Riccardo Spampinato

spesso infruttuoso, di ottenere qualche acquisto in urgenza per fronteggiare situazioni di estrema criticità. Medici che vengono rimpallati di continuo da un amministrativo all'altro, finendo sempre per andare a sbattere contro lo spesso e consueto muro di gomma eretto dalle direzioni delle

Aziende ospedaliere.

In un ospedale di Catania ha fatto il giro di corsie e corridoi una frase pronunciata da un medico stremato dal rituale pellegrinaggio in Economo, il quale dopo aver invano elemosinato materiale indispensabile alla sua attività chirurgica, incontrando casualmente il direttore amministrativo dell'Azienda che sorridente gli domandava "Come va?", ha risposto tranquillo: "Bene, oggi ho finalmente capito qual è la missione aziendale, e ho scoperto che può essere compendiata in una sola frase". L'incauto direttore di rimando: "Ah!

E quale sarebbe questo slogan?" Il medico lapidariamente ha risposto: "Diteci cosa vi serve, vi insegneremo a farne a meno".

È una frase che racchiude l'amarrezza di tutti quei professionisti e degli operatori sanitari, avviliti e stanchi di non poter svolgere il proprio lavoro perché sempre a corto di risorse, sempre in affanno, sempre in emergenza.

È la fotografia della Sanità italiana e, ancor di più, di quella siciliana, ma è una metafora purtroppo adattabile a tanti campi della vita di ogni giorno e alle famiglie italiane che hanno già imparato, rassegnati, ad adattarsi a mandare vanti la baracca con stipendi sempre più poveri, abdicando anche a bisogni che in passato venivano ritenuti prioritari, ma che oggi sono passati in secondo piano. Non sappiamo fino a quando il cittadino italiano potrà vivere di rinunce. E non sappiamo fino a quando medici e infermieri potranno industriarsi, reinventando ogni giorno soluzioni per non paralizzare tutto il sistema assistenziale. Una cosa è certa, la situazione è drammatica e se la politica non vi pone rimedio in fretta...

Giuseppe Riccardo Spampinato
Segretario Regionale Cimo Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carenza negli ospedali è causata soprattutto dall'insufficienza dei fondi

Primari costretti ad appendere il camice bianco e a indossare i panni del questuante

Non sappiamo fino a quando il cittadino italiano potrà vivere di rinunce